Machine Translated by Google

Il corridoio fantasma: immaginare Zangezur colpire Russia, Iran

thecradle.co/articles/il-corridoio-fantasma-perché-zangezur-non-aprirà-mai

Hazal Yalin

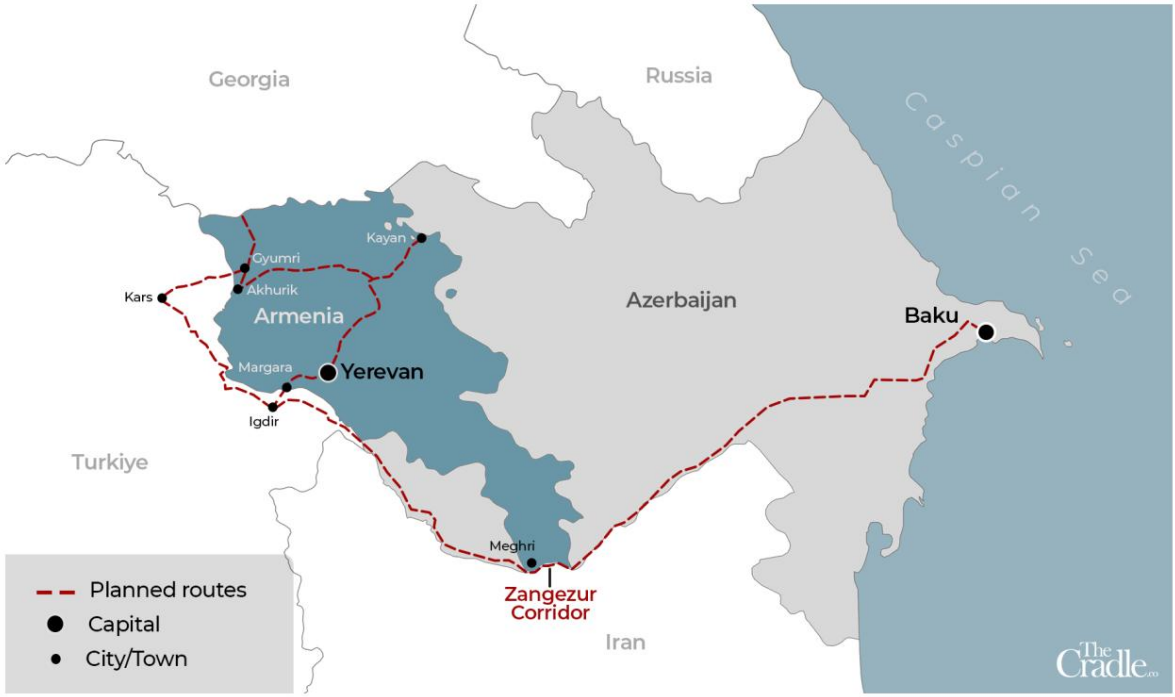
L'accordo trilaterale del 9 novembre 2020, firmato dal presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev, dal primo ministro armeno Nikol Pashinyan e dal presidente russo Vladimir Putin, ha posto fine alla seconda guerra del Nagorno-Karabakh. La sua clausola finale si legge:

> ***"Tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione saranno sbloccati. La Repubblica d'Armenia garantirà la sicurezza dei collegamenti di trasporto tra le regioni occidentali della Repubblica dell'Azerbaigian e la Repubblica Autonoma di Nakhchivan, al fine di garantire la libera circolazione di cittadini, veicoli e merci in entrambe le direzioni.***
> ***Il controllo sui collegamenti di trasporto sarà esercitato dal Servizio di guardia di frontiera del Servizio di sicurezza federale della Russia."***

Nella clausola non viene menzionato alcun percorso o corridoio specifico. Considerando la posizione storica di Mosca, è chiaro che la Russia intendeva riaprire la ferrovia del Caucaso, chiusa dal 1992, la cui linea di Nakhchivan attraversava Yerevan, insieme alle tratte stradali attraverso il territorio armeno.

Ma gli sviluppi del dopoguerra rivelano che né Yerevan né Baku sostengono questo approccio. Invece, entrambi hanno iniziato a favorire silenziosamente un'alternativa: un corridoio che abbraccia il confine iraniano, in particolare il corridoio Zangezur, che si estende per circa 40 chilometri, progettati per aggirare il controllo armeno.

Machine Translated by Google



Una mappa che mostra il percorso previsto del corridoio Zangezur.

Tre opzioni di transito, un risultato politico

Contrariamente a quanto viene spesso descritto, Zangezur non è l'unica via per ricollegare l'Azerbaigian continentale alla sua exclave autonoma di Nakhchivan. Una seconda alternativa, più razionale, sarebbe quella di realizzare percorsi stradali che passino direttamente per Yerevan o il Karabakh.

Queste rotte, se perseguite, potrebbero forgiare un'integrazione economica duratura tra Armenia e Azerbaigian, qualcosa di ben più significativo di uno stretto corridoio meridionale che si limita a costeggiare il confine iraniano e isola il Nakhchivan. Eppure, questa alternativa è vistosamente assente dal dibattito pubblico.

Una terza soluzione, probabilmente la più funzionale, esiste già: la ferrovia del Caucaso, ormai inattiva. Se l'obiettivo di tutte le parti è la creazione di un vero e proprio corridoio regionale – che possa servire entrambi i Paesi e potenzialmente integrarli nei più ampi flussi commerciali est-ovest – allora il ripristino della ferrovia sarebbe la scelta più logica.

Il sistema esiste già fisicamente, è più sostenibile per il trasporto merci e offre vantaggi in termini di connettività a lungo termine.

Ma ecco il problema politico: le ferrovie armene sono gestite dalla Ferrovia del Caucaso Meridionale (YuKJD), una concessione detenuta dal 2008 dalle Ferrovie Russe (RZD), in base a un accordo trentennale. La riapertura di questa tratta rafforzerebbe le infrastrutture e l'influenza russa, esattamente ciò che sia Yerevan che Baku ora mirano a impedire.

La campagna per escludere la Russia

I recenti sviluppi politici in Armenia e Azerbaigian non lasciano dubbi su questo obiettivo comune dei rispettivi leader. Il governo di Aliyev ha consapevolmente perseguito una politica di provocazione, trasformando le tensioni con Mosca in una situazione di stallo diplomatico.

Machine Translated by Google

L'obiettivo più ampio del presidente azero è chiaro: eliminare completamente la Russia dall'equazione regionale.

L'armeno Pashinyan, salito al potere nel 2018 con una " rivoluzione colorata " orchestrata dall'Occidente, non fa più alcuno sforzo per nascondere il suo orientamento. Il suo intero progetto di governo si basa sull'emarginazione di Mosca. L'esitazione della Russia sostenere in modo deciso l'Armenia nell'ultimo conflitto ha presumibilmente indebolito le posizioni regionali di entrambi i paesi e aperto la porta a una maggiore invasione occidentale.

Dopo la seconda guerra del Nagorno-Karabakh, l'amministrazione Pashinyan fu travolta da presunte ipotesi di golpe, destituì i suoi generali di vertice, congelò i legami con l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO) e chiese l'intervento dell'UE – niente di tutto ciò fu casuale. Questi sono chiari segnali di una svolta verso ovest.

Così facendo, Pashinyan ha sistematicamente neutralizzato ogni opposizione interna. Più di recente, ha rivolto la sua attenzione alla Chiesa Apostolica Armena. Dichiarandosi capo di una missione nazionale divina, ha accusato il clero di essere eretico, antinazionale e nemico dello Stato. Pashinyan ora si impegna a "purificare" personalmente l'istituzione, accusando l'arcivescovo armeno Acapahyan di mostrare una "totale mancanza di connessione e relazione... con Gesù Cristo e i Suoi insegnamenti".

Questa epurazione politica è culminata nello smantellamento di una delle più potenti reti di capitali filo-russe dell'Armenia: il gruppo Karapetyan. Il loro controllo sulla rete di distribuzione elettrica del Paese – tramite Armenia Electric Networks – è stato rimosso e portato sotto il controllo statale. Per la prima volta, la nazionalizzazione è diventata uno strumento per espellere l'influenza russa.

È in questo contesto che va letto il controverso corridoio Zangezur.
Sebbene sia di gran lunga la soluzione più semplice, la riapertura di una ferrovia gestita dalla Russia contraddirebbe le ambizioni geopolitiche fondamentalmente occidentali di Baku e Yerevan.
Affinché Zangezur si concretizzi, l'Armenia deve revocare la concessione YuKJD. Questo può sembrare rischioso, ma è perfettamente in linea con la nuova traiettoria del Paese. Dal punto di vista di Yerevan, una tale rottura non può che attrarre maggiori capitali e appoggi occidentali.

Il calcolo iraniano e l'alternativa Aras

Esiste, tuttavia, un'altra opzione di corridoio: il corridoio Aras di 107 chilometri, 60 chilometri dei quali attraversano il territorio iraniano. Nel settembre 2023, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan dichiarò pubblicamente che, se l'Armenia avesse bloccato Zangezur, avrebbe potuto essere avviato al suo posto il Corridoio di Aras.

Un mese dopo, l'Azerbaijan ha iniziato la costruzione di un ponte sul fiume Aras, vicino alla regione di Agbend. Secondo l'agenzia di stampa iraniana Tasnim, a gennaio 2024 il 15% dei lavori stradali era già completato, e il ponte era quasi ultimato. Sono in corso anche i progetti per una linea ferroviaria, tutti approvati dalla Repubblica Islamica.

Machine Translated by Google

La posizione dell'Iran è inequivocabile. A metà del 2023, ha espresso un categorico rifiuto di qualsiasi corridoio che aggiri la sovranità armena. La logica di Teheran è radicata nella profondità strategica: se l'Armenia perdesse il controllo del suo confine meridionale, l'Iran si troverebbe isolato da un vicino storico e da uno stato cuscinetto naturale. Questa non è mera paranoia: è una solida preoccupazione geopolitica.

Anche durante i colloqui trilaterali del 2020, prima che l'idea di Zangezur venisse pubblicamente proposta, l'Iran espresse scetticismo sulla politica del corridoio. Teheran potrebbe aver intuito le intenzioni dell'Azerbaigian o intuito che la questione del corridoio avrebbe finito per aggirare sia l'Armenia che la Russia. I diplomatici iraniani probabilmente consideravano la posizione della Russia . come ingenui o sfortunati, che chiedono ciò che non potrà mai accadere.

Nell'estate del 2024, quello scetticismo si trasformò in scontro. La Guida Suprema Ali Khamenei, incontrando Pashinyan il 30 luglio, dichiarò senza mezzi termini che il Corridoio di Zangezur "non serve gli interessi dell'Armenia".

A settembre, il ***Tehran Times*** ha riferito che il Comitato per la sicurezza nazionale del parlamento ha dichiarato il corridoio Zangezur una "linea rossa critica per l'Iran", avvertendo inoltre che qualsiasi tentativo di alterare i confini o l'equilibrio geopolitico avrebbe provocato una "risposta forte e seria".

Il 27 giugno, l'ambasciatore iraniano a Yerevan Mehdi Sobhani ha ribadito:

> "Il corridoio chiamato 'Zangezur' non nasce dagli interessi di Armenia e Iran. Per noi [cioè l'Iran], questa è una 'linea rossa'. Il consigliere del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Ali Akbar Velayati, ha aggiunto: "Abbiamo individuato l'essenza di questo schema in anticipo e ne abbiamo bloccato l'attuazione".

E questa settimana, il 21 luglio, il portavoce del Ministero degli Esteri Esmail Baghaei ha ribadito:

> “La creazione di questi passaggi non dovrebbe compromettere la sovranità e l’integrità territoriale, né i confini riconosciuti a livello internazionale, e non dovrebbe causare cambiamenti nella geopolitica della regione”.

La Russia è stata messa da parte; intervengono gli Stati Uniti

Sebbene Mosca continui a fare riferimento agli accordi del 9 novembre e dell'11 gennaio e insista sul fatto che impongono lo sblocco di tutte le vie di trasporto regionali, non solo di Zangezur, la realtà sul campo racconta una storia diversa.

Dal 2022, l'attenzione strategica della Russia si è spostata sul fronte ucraino, riducendo la sua capacità di esercitare influenza nel Caucaso meridionale. La clausola del corridoio...

Articolo 9: è diventato funzionalmente obsoleto.

Nel vuoto risultante, Un ordine regionale allineato all'Occidente viene silenziosamente ricucito. Le forze di peacekeeping russe sono state espulse. Il piano più ampio per riaprire le vie di transito attraverso l'Armenia è fallito.

Machine Translated by Google

Coloro che speravano che Aliyev avrebbe frenato la propensione di Pashinyan verso l'occidente stanno assistendo allo svolgersi dell'opposto: i due stati stanno ora rafforzando reciprocamente i rispettivi programmi anti-russi.

Questo rende ancora più sconcertante l'immagine del 4 luglio 2025 del presidente iraniano Masoud Pezeshkian che abbraccia Aliyev a Hankendi. Giorni dopo, Aliyev e Pashinyan si incontrarono negli Emirati Arabi Uniti, dove si riaccendeva il dibattito su un accordo di pace bilaterale, sostenuto dai loro sogni di Zangezur.

Teheran è chiaramente preoccupata. Ci sono segnali che il progetto del corridoio potrebbe essere affidato a un consorzio internazionale, ovvero agli Stati Uniti o ai loro alleati europei. Una mossa del genere collocherebbe gli avversari dell'Iran sul suo fianco settentrionale, soppiantando la Russia e aggirando completamente l'Iran.

Entra in scena l'ambasciatore statunitense ad Ankara, Tom Barrack, l'intermediario di Washington per gli affari del Caucaso-Levante, che ha lanciato l'idea direttamente: "Affittateci il corridoio Zangezur per 100 anni".

Zangezur: solo un'illusione di salvezza economica

Perché allora Zangezur è diventato il punto focale di tutti i partiti, nella regione e all'estero?
Cosa è cambiato?

Sia Yerevan che Baku hanno concordato nel 2020 di riaprire "tutti i collegamenti di trasporto". Tuttavia, nell'aprile 2021, Aliyev ha improvvisamente riformulato la questione, indicando Zangezur come una priorità. Ha giustificato questo cambiamento citando il potenziale revanscismo armeno. Tuttavia, la vera ragione è emersa un mese dopo, quando ha affermato che il corridoio era necessario perché le ferrovie armene erano sotto il controllo russo.

Quella confessione ha smascherato il gioco: entrambi i governi stavano prendendo di mira la Russia e le loro posizioni apparentemente contrapposte si sono trasformate in un'alleanza tacita. Chiamatela con il suo nome: una coalizione anti-russa mascherata da diplomazia pragmatica. Aliyev, più che un partner, agisce da facilitatore di Pashinyan.

E tuttavia, Zangezur è davvero la salvezza economica che i suoi sostenitori affermano?

L'idea è spesso promossa come il perno del "Corridoio intermedio" collegando la Cina e l'Europa attraverso l'Asia centrale e la Turchia.

Sulla carta, promette scambi commerciali e integrazione senza soluzione di continuità. Ma c'è un problema strutturale: il corridoio deve attraversare il Mar Caspio, un bacino interno governato dal consenso collettivo di tutti gli stati costieri, compresi Iran e Russia, entrambi marginalizzati dall'attuale pressione politica.

Ciò che i sostenitori del corridoio ignorano – o intenzionalmente omettono – è che senza l'allineamento russo, nessuna rotta di transito est-ovest attraverso questa regione può essere operativa. Il progetto Zangezur, lungi dall'essere un piano infrastrutturale neutrale, riflette un tentativo calcolato di marginalizzare il ruolo di Mosca nel Caucaso.

Machine Translated by Google

Finché Baku perseguirà lo scontro e Yerevan rimarrà ancorata alle priorità occidentali, Zangezur rimarrà ciò che è oggi: una rotta fantasma; non un veicolo di pace o prosperità, ma una leva per smantellare la profondità strategica della Russia nella regione. E la linea rossa geografica dell'Iran.